

L'Unità Metropolis

18 APRILE 1999



LE CENTO CITTÀ

MICROCLIMI

Hockey il prezzo è giusto

ENZO COSTA

Lo confesso, tra Colaninno e Bernabé non so per chi tifare. L'epica battaglia tra Olivetti e Telecom mi provoca la stessa fibrillazione emotiva che provo per un derby di hockey su prato della serie B pakistana. La cosa (me ne rendo conto) è grave, perché intuisco che, a parte la sua stucchevole personalizzazione mediatica, la sfida economica delinea temi rilevanti quali il libero mercato, la concorrenza, il futuro delle telecomunicazioni in Italia eccetera. Ma il disinteresse che mi assale è più forte di me. Giorni fa mi sono trovato in mezzo ad un'infuocata discussione tra un colaninno e un bernabetano: per non dare nell'occhio, ho preso posizione. Ho detto: "Il mancato quorum all'assemblea Telecom puzza". La frase debitamente sibillina mi ha fatto guadagnare considerazione da entrambe le parti. Poi ho dirottato il discorso sull'hockey pakistano.

In 116 pagine i «crimini degli albanesi»

BARI. Il libretto è appena arrivato da Belgrado, e si trova nell'atrio del Consolato generale della federazione jugoslava in piazza Aldo Moro. Titolo: «Kosovo e Metohia. I fatti». Basta scorrere il sommario, per capire l'obiettivo della pubblicazione. Ecco qualche titolo. «Il terrorismo come strumento di lotta politica dei separatisti albanesi». «Crimini commessi dai terroristi albanesi contro i Serbi e i Montenegrini». «Il sequestro dei cittadini e l'uso della tortura a scopo di intimidazione». «L'origine delle armi e delle munizioni destinati ai terroristi albanesi». «L'abuso di donne e bambini da parte dei terroristi e dei separatisti albanesi».

Si racconta la storia del Kosovo, «culla dello Stato e della spiritualità serba». Si narrano le persecuzioni subite dagli albanesi. Dopo la seconda guerra mondiale «la situazione demografica ed etnica cambiò a causa della costante immigrazione di albanesi dall'Albania, che occupavano i poderi di coloro che furono cacciati via. La purga etnica dei Serbi assunse dimensioni orripilanti». «L'emigrazione dei Serbi assunse sempre più carattere di esilio. Vennero bersagliati anche i monumenti ed i cimiteri serbi, inclusi i monumenti di lotta antifascista. Minacce, estorsioni, pestaggi, incendi, stupri e assassinii furono usati per creare fra i Serbi insicurezza giuridica, personale e di proprietà. Dopo il 1966 gli Albanesi non esitarono a mieterne il grano dai campi serbi, rubare il bestiame, falciare i pascoli, portare via il grano già raccolto».

Ci sono immagini di serbi uccisi, e di «una fossa scoperta a Klecka il 27 agosto 1998 dove i terroristi avevano seppellito le ossa più grandi delle vittime fucilate che non erano riusciti a bruciare nel forno». C'è anche una fotografia della moschea di Sinan Pascià a Prisen, ma solo per ricordare che «il suo tetto è coperto con lastre di piombo tolte dal monastero ortodosso dell'Arcangelo». Centosediici pagine, diffusione gratuita.

◆ Secondo Federalberghi le prenotazioni turistiche sono diminuite del 75% «La stampa del Nord gioca sporco»

◆ Migliaia di kosovari tornano dall'estero per andare a combattere contro i serbi L'aeroporto civile a ritmo ridottissimo



Una coppia di anziani presso l'ingresso della loro casa nel centro di Bari

foto di Enrico Bossan

Puglia, nelle retrovie della guerra accanto

A Bari si respira l'angoscia del «fronte»

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

BARI. Alla fine, ci fai l'abitudine. Poco più di tre settimane di guerra, e sembra «normale» il campo di roulotte - sono 500, e potrebbero accogliere 2000 kosovari - nell'aeroporto di Palese. Normale il silenzio sulla pista di decollo. Da ieri, per la prima volta dopo l'inizio della guerra, ogni due ore un aereo può decollare o atterrare. Subito dopo, dal grande atrio delle partenze e degli arrivi, di fronte ai negozi chiusi dei «prodotti tipici pugliesi», si vedono solo taxisti in inutile attesa di clienti. Se la guerra andrà avanti, sarà normale sapere che nella camera mortuaria dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII c'è il corpo di Shefqet Qendrim Qakolli, di mesi due, kosovaro. È morto in braccio a sua madre, nel sottocorpo di una barca da diporto, dove era stato messo assieme a venti uomini, quattordici donne ed altri venticinque bambini. Sua madre pensava che riuscissero a salvarlo, in un ospedale italiano.

Anche nel grande porto, tutto sembra normale. La nave di linea Laburnum dovrebbe partire per Bar, in Montenegro, come fa tre volte alla settimana. Ma dall'altra parte del mare, a giorni alterni, arrivano disposizioni diverse: i porti sono chiusi, ordine della Marina di Belgrado. No, oggi sono aperti, potete partire.

Tutto normale, basta abituarci. La guardia di finanza non riesce nemmeno più a contare i kosovari che arrivano dalla Germania e dalla Svizzera, per andare a

combattere nella loro terra. «In tre settimane ne abbiamo individuati almeno duemila». Uno è finito in galera perché si era portato un'arma da casa, una mitra-glietta.

Bari è capitale della regione più vicina alla guerra. «Alla sera - racconta Giuseppe Vacca, candidato sindaco, che in un palazzo del centro, qui puoi vedere gli aerei che partono verso la Serbia. Il giudizio politico sulla guerra è contrastato dal prevalere di un senso di angoscia. Qui ci sentiamo al fronte. La sensazione di pagare più degli altri italiani c'è, e pesa. Per questo ci sentiamo più di altri vicini al governo. Bisogna intrecciare la lealtà all'alianza con l'iniziativa politica e diplomatica, e con la solidarietà con gli uomini e le donne che io chiamo deportati».

GIUSEPPE VACCA

«Vediamo i jet alzarsi in volo. La sensazione è che stiamo pagando più degli altri».

Nella piazza Aldo Moro, davanti alla stazione, quasi nessuno fa più caso ai sette carabinieri che - giubbotto antiproiettile e mitragliette - stanno accalcati nell'atrio di un condominio. La presenza dei militari si spiega subito. «Consolato generale della Repubblica di Jugoslavia», è scritto su una targa. Come vivono, a Bari, gli uomini che per la Nato sono i nemici? Anche loro, di notte, vedono le luci e ascoltano il rombo degli aerei che vanno a bombardare dall'al-

tra parte del mare.

«Non so spiegare bene, ma io qui mi sento come a casa. Mi dimentico anche di essere un diplomatico, e questo non è un bene». È gentile, Ljubisa Perovic, console generale. «Sono a Bari da cinque anni, e l'unica cosa che è cambiata, con questa guerra, è che la gente che conosco bene prima mi dava la mano ed adesso mi abbraccia e mi bacia, per dimostrarmi tutto l'affetto. Io non posso credere che questa guerra continui. Sono console della federazione jugoslava, ma sono del Montenegro. Sono di un Paese che vuole aprirsi al mondo».

Fino a tre settimane fa, in questi uffici si parlava soltanto di affari. Italiani che vogliono aprire in Montenegro fabbriche di scarpe o caseifici per mozzarella. Per cinque anni, niente tasse, e gli operai si accontentano di stipendi fra le trecento e le quattrocento lire. Montenegrini che vogliono esportare legname, alluminio, frutti di bosco, funghi. «E pensare che due mesi fa anch'io ho partecipato al convegno sull'«Adriatico, mare che unisce...». Vorrebbe parlare d'altro, il console generale. «Il mio Paese è grande quasi come la Puglia, ma ha solo seicentomila abitanti. Ci sono fiumi dove vai a pescare con la zattera, e puoi bere l'acqua. C'è un'atmosfera veramente gradevole, si può dire così? E poi siamo amici da tanto... In questi anni noi del Montenegro ci siamo abituati a venire a Bari a fare shopping, o per mangiare al ristorante. Del resto, veniva anche il re Nicola, padre di quella che sareb-

be diventata la regina Elena. Qui a Bari erano tanto abituati ad incontrarlo, che lo chiamavano «zio Nicola»».

Consegna carte geografiche e depliant, si rammarica perché la sua città di Budva si era candidata per i XV giochi del Mediterraneo del 2005, ma la decisione verrà presa a giugno, e chi può assegnare i giochi ad un paese che almeno per ora è in guerra? «Comunque, fra cinque o cinquanta giorni, la guerra finirà, e noi saremo per voi, forse più di prima, una porta aperta verso un grande mondo. Mi dispiace per i baresi, che stanno pagando costi alti per questa guerra, e non l'hanno meritato».

I giornali cittadini traboccano di necrologi per il turismo, il traffico delle navi, i commerci. C'è anche chi ha elaborato una sua ipotesi. «Ogni volta che grazie al lavoro svolto da noi, dalla Regione e dalle Apt - annuncia Gigi Manzonna, presidente del Consorzio operatori turistici pugliesi - siamo ai primi posti nella «hit parade» delle mete preferite, ecco la «maledizione»: il colera, la nave dei veleni, gli albanesi... infine la guerra». Come se la Nato agisse per conto delle Apt non pugliesi.

I danni, comunque, non sono lievi. Saltano convegni e gite scolastiche. Secondo la Federalberghi regionale, finora c'è stato un calo del 35% del turismo commerciale, del 45% di quello di Pasqua e del 75% delle prenotazioni, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il presidente di tale organizzazione attacca «la

stampa del Nord, che gioca sporco». I nemici, secondo alcuni, non sono dall'altra parte del mare. «Guardatevi intorno, dov'è la guerra?». L'invito arriva da Vito Totorizzo, segretario generale dell'autorità portuale. «Qui tutto è normale, ma quelli vogliono toglierci il traffico crocieristico e magari anche quello commerciale». Quelli sarebbero gli operatori del versante tirrenico. Si cita il «Maritime transport daily newsletter», bollettino per la gente di mare che si pubblica a Genova, secondo il quale alcune grandi compagnie di navi da crociera avrebbero cancellato gli scali di Bari, Ancona e Venezia a vantaggio di porti del Tirreno. L'anno scorso i crocieristi che hanno visitato la città sono stati 91.161. Turisti ricchi, in grado di spendere tanto in poche ore.

E allora si decide una nuova «offensiva», con spot e depliant pubblicitari, per salvare la stagione, e gli incassi, della prossima estate.

Gianfranco Viesti, docente di economia, non ama chi si fascia la testa ancora prima di rompersela, e cerca di capire cosa potrà accadere nei prossimi giorni e nei prossimi mesi. «I nostri problemi sono tre: il turismo, e solo questa estate si capirà se il danno sarà significativo; il commercio con l'e-

stero e gli investimenti, con una Puglia naturalmente rivolta al Montenegro ed alla Serbia; l'accessibilità della nostra regione, e questo è il problema più serio. La chiusura degli aeroporti, ed ora i voli a singhiozzo, penalizzano la zona meno accessibile del Mezzogiorno. Se il presidente della Campania vuole andare a Bruxelles, arriva alla 8.15. Il presidente della Puglia arriva alle 12. Questo in tempi normali. I collegamenti sono il pre-requisito dell'attività economica, hanno effetti sui costi e sui tempi degli imprenditori, disincentivano il turismo di qualità».

Il professore vuole essere cauto. «Starete attento, prima di parlare di effetti forti. Ci saranno senza dubbio, se la guerra andrà avanti ancora due mesi. La nostra preoccupazione deve essere però il «dopo». I Balcani saranno molto diversi, comunque. Potrebbero essere peggio. Una regione perennemente instabile, un'enclave di malavita con traffico di droga e clandestini, un luogo da cui scappano decine di migliaia di persone per anni ed anni. E noi avremmo una cortina di ferro sul nostro mare, con pattugliamenti di navi, aerei... I Balcani potrebbero però migliorare, raggiungendo una certa stabilità. E se l'Europa decide investimenti consistenti, la frontiera diventerà ricchezza. Per la Puglia sarebbe un terno al lotto. L'Europa ha deciso quali siano i Paesi di serie A e quelli di serie B, come la Bulgaria, la Romania, l'ex Jugoslavia, l'Albania. Ma non è possibile abbandonare questi ultimi. È interesse dell'Italia investire in questi Paesi, come la Germania ha fatto con la Repubblica Ceca, con grandi risultati. Per una regione come la nostra, anche un Paese piccolo e senza governo come l'Albania ha significato molto. Pensate cosa succederebbe se si potesse andare in tre ore di auto da Durazzo a So-

phia». Diventa scuro il cielo sopra Bari. Sulla vicina spiaggia di Monopoli i militari italiani sorvegliano le batterie di missili. Dai balconi dei piani alti si vedono le luci dei caccia partiti da Gioia del Colle. Anche a questo si può fare l'abitudine.

Fiere

Le ultime scelte degli italiani per la poltrona

A Milano si chiude il Salone del mobile, momento difficile e esportazioni a rischio. Le nuove scelte degli italiani per sale, salotti e cucine. Si compra di più nei grandi centri commerciali, da Mercatone Uno all'Ikea, in attesa dei giapponesi minimalisti. Fiere e traffico.

SERVIZI

A PAGINA 2-3

Giro d'Italia...

Giro del mondo con Ettore Mo inviato speciale

Incontro con Ettore Mo, inviato speciale su tutti i fronti di guerra. Vent'anni di lavoro, dopo una lunga gavetta giornalistica, molti mestieri (dal marinaio al traduttore, dallo sgattaiolo all'insegnante per ciechi) e una esperienza maturata viaggiando da una parte all'altra del globo.

CECCARELLI

A PAGINA 4

Razzismo

Gli stranieri e gli studenti di Livorno

Il 24 aprile, sabato prossimo, si svolgerà a Roma la grande manifestazione contro ogni forma di razzismo. In una sorta di diario scolastico alcuni studenti, riuniti a Livorno in un'assemblea, raccontano il loro rapporto con gli stranieri, il loro rapporto con la diversità.

SERVIZI

A PAGINA 5

Musei

Ischia Tremila anni in mostra

Un nuovo museo a Ischia e lo si potrà visitare da oggi. Tremila anni di storia attraverso le numerose testimonianze archeologiche ritrovate nell'isola, testimonianze soprattutto dell'antichità greca. A Torella dei Lombardi, restaurato il castello, che il terremoto di diciannove anni fa ridusse in macerie.

FAENZA

A PAGINA 7



2 vhs a sole 16.900 lire IN EDICOLA

L'occasione colta

